

VENERDI
4
FEBBRAIO
1977

Lire 150

Il governo della strage e della disoccupazione incontra in tutta Italia la forza degli studenti

Cortei di studenti facoltà occupate a Milano, Monza, Genova, Roma, Pisa, Firenze, Bari, Trieste, Cagliari

MILANO, 3 — 15.000 studenti da tutte le scuole di Milano sono scesi in piazza con una accorciata volta di pelle: la città dai taccuini. Un corteo enorme che ancora una volta si è fatto carico di spazzare via le menzogne e le provocazioni di tutti quelli che, fatti di Roma, non vogliono riconoscere la volontà omicida delle squadre di Cosa e del piano di ordine pubblico che la guida.

Prima le scuole da farsi all'impegno con cui la piazza gli studenti oggi si sono messe a scendere, con un corteo di piazza Castello, completamente inteso l'arco delle forze costituzionali, il sindacato, l'ACLI. Il comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano, raccolto alcune centinaia di studenti ad ascoltare la voce del compromesso storico.

Intanto la restaurazione strisciante che negli ultimi anni ha preso corpo all'università statale di Milano e che marcia nelle gambe del blocco della tesi, chiusa serale dell'Università, dell'aumento dei carichi di studi agli esami del totale avvertimento dei seminari e della didattica alternativa in generale, dell'aumento dei tagli alle attività di ricerca, dell'innalzamento delle tasse, ha suscitato accesi dibattiti, davanti ai quali i docenti hanno preferito abbandonare le aule segrete delle direttive del direttore Schiavone, secondo il quale gli studenti che si muovono sono « 60 menti» e non « 600 menti».

FIRENZE, 3 — Eccellente risposta alle provocazioni fasciste e poliziesche di Roma, degli studenti medi e universitari di Firenze, nonostante il tentativo di boicottaggio delle forze del «cartello», i collettivi politici studenteschi hanno indetto uno sciopero cittadino degli studenti medi. Da piazza San Marco si sono mossi oltre 1.500 stu-

NAPOLI: MANIFESTA un vasto fronte in lotta contro la disoccupazione e il governo

Circa 15.000 fra studenti e universitari delle scuole superiori, precari, docenti, disoccupati organizzati sono scesi in piazza per manifestare contro il progetto Malfatti, di riforma dell'università e della scuola secondaria.

La manifestazione ha avuto un preciso carattere antifascista contro le provocazioni di Roma e quelle di Napoli che hanno portato all'arresto di 37 giovani proletari che praticavano al teatro San Ferdinando l'autoriduzione.

Questa manifestazione ha avuto un grosso significato per l'avvio di una risposta di massa

all'attuale politica del governo e al continuo tentativo del PCI e dei sindacati di soffocare lotte ed ogni movimento di ribellione.

Una grande tensione politica era nelle parole d'ordine: «Contro il governo delle astensioni, salario, potere, occupazione». Particolarmente rilevante la partecipazione dell'università dopo una assenza dalla piazza che a Napoli risale al 1971. Il carattere di

I lavi da chiudere, i nemici da battere

Oggi, dopo la drammatica giornata di ieri gli studenti sono tornati nell'università di Roma. Hanno ripreso e approfondito la discussione politica sui fatti di questi giorni, hanno moltiplicato le azioni di lotta, hanno mantenuto nelle loro menti l'insistito. Il disegno che mirava a coinvolgerli in una strategia del terrore è sconfitto. Sul banco degli accusati sono in primo luogo le squadre speciali, fiore all'occhiello del ministro degli Interni Cossiga. Questi corpi addestrati a produrre morte hanno al loro attivo, solo a Roma, una lunga serie di imprese criminose, concluse spesso con la morte di giovani compagni, da Pietro Bruno e Mario Sali, e lasciate impunte.

A volte, è il caso di ieri, vittima di una logica fallace che pretende di ispirare l'ordine pubblico con uccidere e proprie azioni di guerra sono stati gli stessi poliziotti che hanno alimentato

fatto ad esempio il pensionato malmenato e rovesciato dalla squadra poliziesca perché «testimone oculare». I frutti di questa folle politica sono molteplici: nessun caso squadrato, la totale inattività alle violenze fasciste e poliziesche; nessun caso squadrato, la totale inattività alle violenze fasciste e poliziesche; nessun caso squadrato, la totale inattività alle violenze fasciste e poliziesche.

Gli studenti di Roma si preparano a tornare in piazza

Una partecipazione alle assemblee come non si vedeva da anni. Respiro un volgare volantino del PCI che insulta l'antifascismo militante. Una mozione dei lavoratori precari. Gli scontri di mercoledì sera al Trionfale

ROMA, 3 — Mentre mobilitazioni erano in corso in numerose zone della città, per tutta la giornata migliaia di studenti sono di nuovo convenuti all'Università. Il PCI è presente in massa: i suoi militanti, che non si vedeva da anni, non si vedeva da anni, non si vedeva da anni. Il servizio d'ordine di massa che controlla gli ingressi, la sottoscrizione per finanziare l'occupazione, un grande manifesto con una specie di «rassegna stampa» sui fatti di mercoledì. Gli studenti si fermano, litigano con attenzione, commentano con calma, ma anche con rabbia.

ROMA - Sabato manifestazione cittadina

Dopo un appassionato dibattito l'assemblea alla Facoltà occupata di Lettere — con oltre mille partecipanti — ha approvato a maggioranza la proposta di convocare per sabato una grande manifestazione su questi obiettivi:

- chiusura dei colli fascisti;
- espulsione dall'Università del commissariato di polizia;
- dimissioni del ministro degli Interni, Cossiga, responsabile delle provocazioni della polizia e delle squadre speciali;
- no ai progetti di Malfatti per l'Università, al di fuori dello studio, alla piena occupazione, alla democrazia nelle scuole e nell'Università;
- per l'unità degli studenti con la lotta della classe operaia.

Si è aperta a Roma la conferenza nazionale sull'occupazione giovanile

Ci sono proprio tutti, mancano solo i giovani

Combattere la "cultura del rifiuto del lavoro", rieducare al lavoro manuale, subordinare la scuola al capitale: ecco la ricetta degli "esperti" per i giovani

ROMA, 3 — Si è aperta questa mattina all'EUR la Conferenza nazionale sulla occupazione giovanile. I giovani sono i grandi assenti. Tra i presenti invece sottosegretari, deputati, presidenti di Regione, «esperti» di tutti i tipi. Ed a stato proprio il presidente della Regione Campania, mentre «stava portando a termine il suo noiosissimo discorso, ad essere interrotto da una campagna di Castelfranco, che ha cercato di prendere la parola, per portare nella conferenza almeno una voce delle donne, diversa da quella di Tina Anselmi, che sbotta concluderà il dibattito. Il programma dei lavori pare fatto apposta per togliere la parola alle poche decine di giovani presenti. Le relazioni introduttive sono state lette dal professor Marzocchi dell'Università Cattolica di Milano e da Francesco Alberoni, noto «giornologo».

Nelle relazioni la grande impudenza è stata la scuola di massa, indicata esplicitamente come responsabile della disoccupazione e «intellettuale». A non possono allargare le gerarchie estranee alle regole dell'efficienza dell'impresa, per poi richiedere che questi stessi giovani improvvisamente le rispettino», ha detto Marzocchi e poi ha aggiunto che «l'Italia è l'unico Paese che, scambian-

do il sociale con il gratuito, offre gratuitamente molte cose, compresa l'istruzione universitaria. Se la scuola è gratuita, perché ci lamentiamo che ci sono molti studenti?». E' un esplicito invito a far pagare anche la scuola ai profetari.

Molto fotografato — quasi come Zaccagnini — ha poi preso la parola Francesco Alberoni, per esortare a lottare contro «divisione del lavoro», visto che l'aspetto più grave della disoccupazione giovanile è costituito dall'esistenza dei diplomati e laureati senza lavoro. «E' molto contro per la società far diventare archi-

etto un giovane, per poi mandarlo a scoprire le strade». Va costruita la cultura giovanile di rifiuto del lavoro, oggi prevalente, storicamente determinata a causa della loro emarginazione dal processo produttivo. Ci vuole una «rieducazione» al lavoro manuale, magari attraverso un servizio civile obbligatorio. Che fare quindi della scuola? Per Alberoni si tratta di rinunciare fino in fondo all'illusione di una scuola che sia per i giovani unicamente il luogo di formazione di strumenti generali di critica: la scuola deve dipendere dal capitale, da chi si deve pagare per costruire un rapporto tra lavoro e scuola.

In questo clima Romo, che ha parlato a nome delle Confederazioni sindacali, ha affermato che si deve arrivare ad una «demitizzazione» del titolo di studio e a questo scopo è utile l'istituzione di un primo biennio di studio «alleggerito». L'Università, La Conferenza continua e si concluderà sabato, nel corso del lavoro è previsto l'intervento di Andreotti.

«Anzi concreti per i giovani disoccupati» chiede oggi l'Unità. E' presto per capire se i fatti indicati sono ai dibattiti e alle relazioni, quello che è certo è che gli interventi che si sono fatti stamane battono sfrontato il problema dell'«educazione» dei giovani al lavoro, del loro rifiuto di qualsiasi lavoro, dei loro provocati dalla crisi; proprio come chiede il PCI, di fronte a una situazione che non ha soluzione; migliorare il controllo dei padroni sul mercato del lavoro.

Crolla la montatura contro Moreno

ROMA, 3 — Sono stati forniti al magistrato dinanzi al quale pendono i procedimenti Cesare Moreno, tutti gli elementi che fanno piazza pulita della montatura costruita intorno alla sua persona. Ora non può che attendersi una rapida risoluzione nel merito, che consenta al compagno Moreno di ritornare pienamente libero nei suoi movimenti. Ogni ritardo apparirebbe ingiustificato.

Non si tratta ovviamente di limitare l'azione a questo doveroso atto, ma di andare a fondo nell'accertamento di tutte le responsabilità relative ad una provocazione non casuale ma orchestrata con cura. Su questo torneremo con completezza da domani.



Alfa: il consiglio di fabbrica va al coordinamento senza una posizine unitaria

Il coordinamento del gruppo si affida all'assemblea dell'EUR e ratifica la piattaforma ignorando le assemblee operaie



MILANO, 3 — Lunedì 31 gennaio si era tenuto il consiglio di fabbrica dell'Alfa che ha visto nuove divisioni e rivenditori della FIOM, per bocca di Pizzani, si è arrivati a proporre di eliminare il conteggio della contingenze sulle trasmissioni per consentire ai gruppi (fabbriche) di riorganizzare ed applicare autonomamente e creativamente la linea uscita dall'assemblea dei funzionari sindacali di Roma. Sono poi seguiti una decina di incontri con i delegati del PCI che a ratifica hanno esposto la linea di Berlino...

quor; la FIM, da parte sua ha proposto di arrivare ad un coordinamento tenendo insieme le nozioni delle assemblee di reparto (che, come i compagni ricordano, sono in linea opposte al governo e alla linea del sindacato) per arrivare al coordinamento del gruppo con una posizione unitaria, ma la FIOM si è opposta, come pure si è opposta l'assemblea dei delegati dell'UR, che si è conclusa niente e si è arrivati in questa situa-

zione alla riunione del coordinamento del gruppo, che come nessuno sa, stamattina ha fatto notare, è avvenuta a porte chiuse, talmente chiuse che al delegato di Arese che voleva partecipare pur non essendo membro dell'esecutivo, non fu permesso l'accesso. Dopodiché esplosa, salta fuori una conferenza stampa nella quale, tra l'altro, viene detto: «Le assemblee di fabbrica hanno espresso complessivamente il loro assenso di massa all'impostazione generale che l'Assemblea dei delegati ha fatto sulla piattaforma...

tafora, sia sugli obiettivi specifici: investimenti, organizzazione del lavoro, salari. Ma non finisce qui: «Ci saranno incontri negli esecutivi con la segreteria nazionale di CGIL-CISL-UIL ed FIM per inserire più organicamente la piattaforma Alfa nella vertenza di informare tutti gli organi di stampa e di informazione. In questa iniziativa, pesante è stato il tentativo di strumentalizzazione da parte dei fascisti a cui la politica del PCI sulla vicenda lascia spazi enormi, ma la maggioranza degli occupanti erano assenti e non erano della CGIL.

Con questa azione pienamente riuscita gli operai hanno dimostrato che l'obiettivo della vertenza è una pratica possibile e hanno altresì dimostrato a tutti gli altri operai come sia possibile anche l'organizzazione autonoma sulla base degli obiettivi operai contro il tentativo sindacale di impedire.

Da cinque mesi non vengono pagati i salari

Forli: 200 operai della Mangelli bloccano la ferrovia

Il convegno dei quadri sindacali e dei delegati di fabbrica

FORLÌ, 3 — Questa mattina era indetto nel comune di Forlì uno sciopero comunale dell'industria, artigianato e commercio in appoggio ai lavoratori della Mangelli da cinque mesi senza stipendio in tutto il gruppo. Quando il concentrato non era ancora finito un gruppo di 200 operai, sulla base di una discussione da molto tempo presente dentro la fabbrica sull'indurre dei metodi di lotta contro l'atteggiamento distaccato del sindacato, si sono diretti verso la stazione.

A questo punto il servizio d'ordine sindacale ha fatto portare subito il grosso del corteo verso la direzione prefissata per impedire l'adesione all'iniziativa autonoma. Gli operai hanno occupato la stazione e bloccato i treni dalle 10,30 alle 12,00 con la massima decisione preoccupandosi subito di informare tutti gli organi di stampa e di informazione.

In questa iniziativa, pesante è stato il tentativo di strumentalizzazione da parte dei fascisti a cui la politica del PCI sulla vicenda lascia spazi enormi, ma la maggioranza degli occupanti erano assenti e non erano della CGIL.

Con questa azione pienamente riuscita gli operai hanno dimostrato che l'obiettivo della vertenza è una pratica possibile e hanno altresì dimostrato a tutti gli altri operai come sia possibile anche l'organizzazione autonoma sulla base degli obiettivi operai contro il tentativo sindacale di impedire.

Anche l'ENI ha ora la sua piattaforma per la vertenza di gruppo

Il convegno dei quadri sindacali e dei delegati di fabbrica

MILANO, 3 — Lunedì e martedì a Roma, all'Hotel Leonardo da Vinci ci sono stati due convegni di quadri sindacali e delegati di fabbrica in rappresentanza dei circa 100.000 (centomila) lavoratori che attualmente il gruppo ENI impiega.

Prevalente è la presenza del «quadro sindacale intermedio», cioè, segretari e direttivi provinciali di categoria. Ha introdotto il convegno Romei, segretario confederale della CISL, e lo ha concluso Garavini, segretario confederale CGIL, dal momento che questa vertenza di gruppo vengono promosse e condotte dalla federazione unitaria. «Il quadro di riferimento in cui si muove questo convegno — è stato subito detto a scanso di equivoci — sono il convegno dei quadri sindacali del 7-8 gennaio all'EUR e le piattaforme di gruppo FIAT e Montedison, già elaborate». Se si aggiunge poi l'accordo confindustria-sindacati dei giorni scorsi, poco richiamato in questo convegno, ma pesantemente presente nell'aria, si può capire come il dibattito sia proceduto con stanchezza, la piattaforma presentata dalla segreteria, sia stata accettata in sostanza integralmente, la discussione che in questi giorni c'è nelle fabbriche su contingenza, festività, mobilità... qui non sia giunta per niente, e che gli unici momenti con una certa tensione si siano avuti per alcuni interventi e del sud» (vedi Gela e Manfredonia).

Situazioni cioè in cui la posta in palio è oggi il posto di lavoro. A proposito dell'accordo Confindustria-sindacati, poco chiamato come si diceva, val la pena di vedere come vi hanno fatto riferimento, seppur brevemente, i due oratori ufficiali, perché dimostra una certa difficoltà che i vertici sindacali hanno nell'espore la linea attuale, anche in un'assemblea «comprensiva» come era appunto, data la sua composizione, quella del coordinamento ENI. Romei dunque ha detto: «Il recente accordo con la Confindustria si muove nell'ottica sindacale di ferma resistenza ad ogni intervento legislativo teso a mettere in discussione fatti liberamente sottoscritti dalle parti», che, tenendo presente quello che, governo e padronato richiedevano in termini di riduzione del costo del lavoro e quello che poi hanno ottenuto dal sindacato, e che oggi è legge, vuol dire che il sindacato può di prevenire ogni intervento legislativo unilaterale, è pronto a sottoscrivere «liberamente» qualsiasi cosa, come si vede in un modo neanche tanto originale per salvare faccia e principi. Garavini invece con una tesi forse meno sfacciata, ma altrettanto improbabile, ha affermato «che sono state fatte delle concessioni alla controparte ma che queste hanno un senso se noi in questa vertenza aziendale andiamo a battere con forza sui temi degli investimenti e della occupazione; mentre se invece interpelliamo queste concessioni come pace sociale (come vorrebbero i padroni) allora sì, sarebbe la fine». Meno male che ce lo spiega Garavini perché gli operai non avevano capito che quell'accordo fosse un invito alla lotta e cominciavano a credere proprio che si trattasse di pace sociale!

Questi dunque i riferimenti generali, vediamo ora nella specificità cosa si propone il sindacato da questa vertenza, che deve parlare solo di controllo degli investimenti, organizzazione del lavoro e ambiente. Nella piattaforma si dice che l'obiettivo centrale è «fare dell'ENI uno strumento fondamentale di una politica rivoluzionaria alla crescita degli investimenti e della occupazione e allo sviluppo del mezzogiorno». Più precisamente, l'ENI è già oggi un gruppo che interviene in più settori con diverse funzioni produttive e di servizi, che tendono a integrarsi fra loro, cioè un gruppo «pulsatorio integrato». Questa su-

struttura non viene messa in discussione, anzi viene in tendenza potenziata.

Nel settore energetico si dice che l'ENI deve svolgere un ruolo fondamentale nella politica di approvvigionamento e ricerca di materie prime energetiche (petrolio, metano, uranio) e di sviluppo delle fonti energetiche complementari (geotermia, energia solare, ecc.) inoltre deve razionalizzare il settore della raffinazione e della distribuzione. Nel settore della chimica l'obiettivo centrale è quello di fare uscire l'ENI dall'attuale rapporto subalterno nei confronti della Montedison nel sistema delle Partecipazioni statali come di recente affermato nel convegno appunto delle Partecipazioni statali. Il punto di partenza per qualsiasi contratto resta l'accordo ANIC-sindacato del 1 aprile 74 sui programmi di sviluppo degli investimenti e della occupazione (un programma quasi completamente eluso dall'ANIC). Nel settore tessile si considerano irrinunciabili i livelli occupazionali su cui le aziende sono impegnate dal '72 in avanti; perciò il piano della Tescon (l'ente di gestione delle aziende tessili e abbigliamento dell'ENI) che prevede una ristrutturazione con riduzione dei livelli occupazionali, viene ritenuto insufficiente. Nel settore metalmeccanico si richiede un adeguamento produttivo e tecnologico per le attrezzature e gli impianti connessi con la ricerca e l'utilizzo delle diverse fonti energetiche. Non si parla poi di alcuni settori minori come quello alberghiero ed editoriale. La tendenza sembra sia quella di scorporarli dal gruppo. La piattaforma si conclude con una affermazione di piena disponibilità nei confronti della richiesta dai processi di ristrutturazione aziendale, e in materia di salario perché non si richiedano aumenti salariali nel settore energetico e chimico e invece aumenti minimi nel tessile e metalmeccanico. Pare dunque che questa vertenza, come quelle già varate (FIAT e Montedison) e quelle che presto seguiranno (Pirelli, IRI, ecc.) abbia al suo centro la difesa dei livelli occupazionali, come dimostrato anche emblematicamente dalla mozione finale di questo convegno in cui si definisce pregiudiziale per l'apertura della trattativa il ritiro della minaccia da parte dell'Anic di 1600 licenziamenti (millesicento) di lavoratori delle imprese a Gela. Un obiettivo certamente fondamentale in questa fase. Resta però il problema: con quale residua credibilità un sindacato che sta cedendo su tutto il fronte (anche sul terreno della occupazione) si può presentare in fabbrica e convincere gli operai a lottare su questa piattaforma? Questa difficoltà era già presente nel convegno di Roma e si coglieva nella stanchezza e ritualità con cui il dibattito si è trascinato, nella freddezza con cui si è chiuso e nella rapidità con cui i quadri sono scappati via, o nel fatto anche più esemplare che, in un convegno pretenzioso che spaziava da Gheddafi alle multinazionali, a lungo si è dibattuto del problema della mensa. Si contrapponeva chi voleva bloccare il costo della mensa a carico dei lavoratori, modificando l'attuale sistema che vede il lavoratore contribuire al 25 per cento di ogni aumento di questo prezzo, a chi voleva lasciare immutato l'attuale meccanismo. I primi in sostanza cercavano un obiettivo concreto di seppur minimo recupero salariale per mobilitare i lavoratori, i secondi (moltissimi) i compatti soldati della Frattocchie recitavano con coerenza la loro lezione di austerità, ma entrambi di fatto si dimenticavano di confrontarsi sui temi che sono al centro della discussione nelle fabbriche.

FR.

4000 operai in sciopero nella zona di Macchiarèdu

CAGLIARI, 3 — Martedì 3, gli operai della zona industriale di Macchiarèdu, in provincia di Cagliari, hanno fatto sciopero per la lotta contro le manovre di Rovelli. Gli scioperanti sono circa 4000 operai che hanno fatto sciopero per la lotta contro le manovre di Rovelli. Gli scioperanti sono circa 4000 operai che hanno fatto sciopero per la lotta contro le manovre di Rovelli. Gli scioperanti sono circa 4000 operai che hanno fatto sciopero per la lotta contro le manovre di Rovelli.

duzza alle manovre di Rovelli costringendo al pagamento delle ditte con le manovre di lotta che portarono al blocco dei cancelli posteriori da cui entravano la maggior parte degli operai degli appalti.

Caso strano, subito dopo il blocco della produzione nella fabbrica per contenzione da cima a fondo si è raggiunto un momento di calma. Si è tenuto un incontro di lavoro con i dirigenti di fabbrica per discutere di espellere i crumiri, i dormitori con relativi titoli e affittamenti. Mentre i magistrati di cronaca, che in questi giorni stanno in fabbrica, si attivano i blocchi straccali (soprattutto da parte degli operai della manutenzione), delegati e operai d'organizzazioni della Rumancia organizzavano delle sinfonie per i cantieri. Il giorno dopo si è ripresentato un salto di qualità rispetto al passato, e preannunciava nuovi momenti duri.

Trieste, 3 — Cosa significa per i lavoratori triestini il decreto legge Stammati che blocca le assunzioni in comuni e province? Prima di tutto disoccupazione: sono in fase 800 dipendenti comunali, 100 provinciali e 100 di aziende municipalizzate che perdono il lavoro, già sono 12 i dipendenti comunali a cui non sono stati rinnovati i contratti. Sembrano un blocco di inaccessibilità davanti ai cancelli dei sindacati con il genitore regionale agli ordini, quest'ultimo ha interpretato il blocco rispetto alla riassegnazione di un contratto (fatta almeno da parte dei precari (avvocati, stagionali, contrattisti a termine, ecc.) e come un blocco per tutti coloro che sono al di fuori della pianta organica unitaria. CISL e UIL sono d'accordo: con i licenziamenti di fatto più di un centinaio di operai, e cioè alcuni dell'ufficio statistico, del servizio comunale di medicina del lavoro, il consorzio appena sorto, gli psicologi scolastici, il servizio sociale provinciale, ed alcuni dipendenti di altri servizi.

La pratica è molto servita, salutarità e alternativi. Ciò significa alla fine fine, con il blocco di nuove assunzioni di vecchia, il blocco definit-

ivo dei consorzi socio-sanitari che dovevano essere il primo passo verso la formazione di un servizio sanitario locale, il primo gradino verso la più utopistica riforma sanitaria. C'è un'invertita quindi la tendenza a portare nel territorio la difesa della salute e la prevenzione delle malattie. Lavoratori, donne, anziani, giovani saranno costretti ad usufruire sempre di più dei soli ospedali, come ulteriore rafforzamento del potere DC, dei baroni, delle clientele. Per di più, la spesa ospedaliera, per la cura cioè della malattia, (fosse almeno decente), è ormai più alta del servizio ambulatoriale, per non parlare della prevenzione; tutto ciò significa aumento della spesa pubblica per la sanità e conseguente aumento del costo del decreto, per spendere di più che si sta facendo, il collegamento con i servizi di fabbrica e tutti gli altri utenti dei servizi.

Portici. Al consiglio comunale

Cacciati i disoccupati da PCI e sindaco DC

NAPOLI, 3 — Durante il consiglio comunale del primo febbraio i disoccupati organizzati erano presenti in massa per protestare contro il tentativo di licenziamento del problema dell'occupazione a Portici. Visti tutti i tentativi di cedere, i disoccupati organizzati hanno tenuto l'attenzione del consiglio comunale. Il consiglio comunale ha deciso di licenziare un gruppo di lavoratori e di cacciare i disoccupati. Il consiglio comunale ha deciso di licenziare un gruppo di lavoratori e di cacciare i disoccupati.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli, arriva la polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione per la festa. Comunque la festa non si tenne nonostante la provocazione della polizia che tentò di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corse con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani si sono presentati con un manifesto che recitava: «ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La festa si tenne con una coda fra le gambe, non senza arresti, ma dei pescatori occupati a concentrarsi e a manifestare contro le provocazioni della polizia, per la cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. «Dante non si tocca», 14,20 davanti all'antistazione Stante a Sottomartini.

A Chioggia fischia il vento

CHIOGGIA, 3 — Le lotte per la casa a Chioggia hanno una loro storia, di occupazioni, di lotte duramente condotte la prima volta dai proletari del quartiere. Per tutti basti ricordare l'occupazione del mulino del 1972. Ora a Chioggia si è aperta una nuova epopea, che ha stonato la volontà repressiva delle forze dell'ordine e della DC.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli, arriva la polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione per la festa. Comunque la festa non si tenne nonostante la provocazione della polizia che tentò di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corse con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani si sono presentati con un manifesto che recitava: «ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La festa si tenne con una coda fra le gambe, non senza arresti, ma dei pescatori occupati a concentrarsi e a manifestare contro le provocazioni della polizia, per la cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. «Dante non si tocca», 14,20 davanti all'antistazione Stante a Sottomartini.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli, arriva la polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione per la festa. Comunque la festa non si tenne nonostante la provocazione della polizia che tentò di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corse con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani si sono presentati con un manifesto che recitava: «ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La festa si tenne con una coda fra le gambe, non senza arresti, ma dei pescatori occupati a concentrarsi e a manifestare contro le provocazioni della polizia, per la cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. «Dante non si tocca», 14,20 davanti all'antistazione Stante a Sottomartini.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli, arriva la polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione per la festa. Comunque la festa non si tenne nonostante la provocazione della polizia che tentò di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corse con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani si sono presentati con un manifesto che recitava: «ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La festa si tenne con una coda fra le gambe, non senza arresti, ma dei pescatori occupati a concentrarsi e a manifestare contro le provocazioni della polizia, per la cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. «Dante non si tocca», 14,20 davanti all'antistazione Stante a Sottomartini.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli, arriva la polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione per la festa. Comunque la festa non si tenne nonostante la provocazione della polizia che tentò di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corse con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani si sono presentati con un manifesto che recitava: «ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La festa si tenne con una coda fra le gambe, non senza arresti, ma dei pescatori occupati a concentrarsi e a manifestare contro le provocazioni della polizia, per la cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. «Dante non si tocca», 14,20 davanti all'antistazione Stante a Sottomartini.

La festa da ballo, la scuola è completamente chiusa. Dopo più di un'ora di trattative con il presidente del consiglio di istituto i giovani decidono di entrare ugualmente sfondando i cancelli, arriva la polizia che prima spara sui giovani e poi viene a chiedere se abbiamo l'autorizzazione per la festa. Comunque la festa non si tenne nonostante la provocazione della polizia che tentò di isolare i giovani dal resto del quartiere con azioni di vero e proprio terrorismo: corse con le macchine, perquisizioni a persone ed automobili, posti di blocco, ecc. I giovani si sono presentati con un manifesto che recitava: «ITIS ce lo prendiamo ogni volta che ne abbiamo bisogno». La festa si tenne con una coda fra le gambe, non senza arresti, ma dei pescatori occupati a concentrarsi e a manifestare contro le provocazioni della polizia, per la cattura a Daniele e per la libertà di tutti i compagni. «Dante non si tocca», 14,20 davanti all'antistazione Stante a Sottomartini.

Comitato disoccupati organizzati di Portici

POLONIA

"In questo momento la solidarietà è più importante del programma"

Napoli: salta il processo per direttissima?

Pubblichiamo ampi stralci del comunicato n. 5 del KOR (Comitato di difesa degli operai polacchi) emanato il 21 dicembre 1976 che completa la documentazione fornita dal comunicato n. 4 (pubblicato in LC, 24 dicembre 1976). Esso testimonia del carattere capillare e perseverante dell'attività di questo comitato che non vuole essere un organismo politico ma una iniziativa di solidarietà...



Un esponente del Soccorso Rosso napoletano ha portato all'interno di un gruppo di notiziare della difficoltà che la magistratura incontra nel tentativo di tenere in piedi in qualche modo la provocazione poliziesca degli arresti di sabato notte al S. Ferdinando. La mancanza di una denuncia da parte del direttore del teatro...

Per una maggiore comprensione del testo chiariamo che le fabbriche qui nominate sono in gran parte piccole e medie (ad eccezione della «Ursus» e della Petrochimica); in particolare quelle di Lodz sono piccole fabbriche tessili con occupazione quasi esclusivamente femminile. La funzione relativamente secondaria svolta dalle grandi imprese come i Cantieri navali del Baltico si spiega con la mancanza del governo che, per dividere la classe operaia, aveva - prima dell'aumento dei prezzi - elevato i salari nelle zone più organizzate. Anche per questo è importante il lavoro del KOR che ha creato in tutto il paese un vasto fronte di solidarietà.

«Chi ha 6.000 lire?»

Chi ha 6.000 lire per andare a teatro? Sono quelli che si dicono di fare sacrifici. Si giovani, saldato notte, sono stati picchiati ed arrestati non perché erano voluti andare a vedere il brutto spettacolo della Nuova compagnia di canto popolare «La gatta cenerentola», annunciato da folto progressista, ma perché avevano voluto così affermare non solo che i giovani si rifiutano di fare sacrifici materialistici, ma anche che vogliono riappropriarsi di certi luoghi e strumenti per fare cultura in prima persona.

La repressione antioperaia: il comunicato n.5 del KOR

I processi di Radom

Nel giorni 10 e 11 dicembre presso il Tribunale maggiore si sono svolti i processi di appello. La sentenza ha confermato 10 anni per Zygmunt Zabrowski, 7 anni per Ryszard Grudziński. Sono state dimissive le pene per Tadeusz Miak (da 8 a 4 anni) e Stanisław Gorka (da 3 a 2 anni con la condizionale per 3 anni). Gli atti riguardanti Henryk Bednarczyk sono stati inviati al Tribunale di voivodato di Radom in prima istanza.

I processi della «Ursus»

Ripartiamo le sentenze dei processi contro gli operai della Ursus, finora sconosciute. Il 10 agosto il Tribunale regionale di Pruszków ha condannato Janusz Czarniecki a due anni di reclusione e 3.000 zloty di multa. Lada Wikinska a un anno e mezzo e 5.000 zloty di multa. Krystyna Zdanewska a un anno e mezzo e 5.000 zloty di multa (con la condizionale per tre anni). Wiesław Zdanewski a tre anni e 10.000 zloty di multa. Tutti gli altri sono condannati sulla base dell'art. 275 e 208 (partecipazione ad assembramenti e occupazione di edifici).

Dati riguardanti la repressione antioperaia

Il 25 giugno 1976, dalle sei del mattino sono entrate in sciopero quasi tutte le maestranze degli stabilimenti di raffinazione e petrolchimica della regione Mazovese. Nei singoli reparti sono stati nominati rappresentanti alla manifestazione che è iniziata alle 10 e che si è svolta senza incidenti di rilievo (a parte la rottura dei vetri dell'edificio della federazione del POUiP). Alle 20 circa la polizia di Zielina è entrata in azione, disperdendo i manifestanti, e malmenando per l'occasione, alcuni passanti - gente che usciva da un cinema -; si hanno dati riguardanti le persone arrestate durante la manifestazione. Secondo la versione ufficiale, nei confronti di 7 persone il collegio ha deciso di tramutare il ferreo in arresto oppure del pagamento di una multa per «aver scaldato slogan antistatali» (art. 21 del Codice militare), «tappiamo di strada», «oltraggio a pubblico ufficiale», ecc. Si sa che almeno un processo dovrebbe essersi svolto in luglio, e concluso con due sentenze a 3 anni di privazione della libertà. Il 29 giugno la direzione della «Petrochimica» ha ordinato il recupero di 4 ore per tutti coloro che hanno partecipato alla manifestazione. Le repressioni e le sanzioni disciplinari sono iniziate alla fine di giugno. Fino ad ora si sa che 14 persone della «Petrochimica» sono state licenziate per aver partecipato allo sciopero e alla manifestazione. In seguito al licenziamento sono stati anche obbligati ad abbandonare le abitazioni assegnate loro dall'azienda. Dal punto di vista formale, le cause che hanno determinato i licenziamenti erano diverse: nel caso di un'operaia delle aziende (invalidità di secondo grado) per aver partecipato al licenziamento di alcune macchine; in un altro caso, il direttore ha accusato un lavoratore di aver incitato i compagni a partecipare alla manifestazione di strada. Ma durante il processo d'appello, svoltosi nel Tribunale distrettuale del lavoro a Varsavia, lo stesso

direttore ha ammesso che il 25 era assente dall'azienda che è stato obbligato così, rimosso a mantenere questa accusa. Malgrado tutto, cioè, i giudici, Barbara Chubinska, Alicja Sek e Marian Makowski hanno confermato la sentenza della Commissione locale di appello di Plock. In tutti i casi a noi noti, i licenziati sono spediti alla Commissione locale di appello e al Tribunale del lavoro. Solo 4 persone sono riuscite a ottenere l'annullamento delle decisioni prese dall'azienda.

Morire in un cesso

È arrivata la notizia agghiacciante che Giorgio Toia, un nostro compagno, è morto in un cesso. C'era una grande tensione. Era la prima volta che un corteo di giovani entrava in un manicomio. Da una parte noi in tanti a gridare la vita di Giorgio. Di fronte il manicomio, con i suoi letti di contenimento e gli elettrochoc, i suoi cancelli e catenacci, la negazione della vita.

Il crollo del proletario giovanile di Capodimonte

Il crollo del proletario giovanile di Capodimonte. Molti di noi sono stati picchiati ed arrestati. La repressione è stata molto dura. I compagni sono stati picchiati ed arrestati. La repressione è stata molto dura. I compagni sono stati picchiati ed arrestati.



POZZANO - Nella fabbrica di cuscinetti a sfera di Pozzano il 25 giugno è stato uno sciopero di 4 ore. Il 2 luglio sono state licenziate 8 persone (4 delle quali in trocico) in seguito allo sciopero. I licenziati sono stati bruciati perché della polizia, che tiene sotto controllo le loro famiglie e svolge indagini presso i portatori sulle loro occupazioni attuali. Nella sentenza della Commissione locale di appello la colpa che veniva rinchiusa a uno dei licenziati era la seguente: «disturbo della quiete». E' venuto licenziato un operaio che ha lavorato al lavoro alle ore 5,30; si è messo alla macchina, ma non ha lavorato; ha discusso con gli altri lavoratori sulla questione dei salari.

Il corteo è finito sotto la provincia, eravamo ancora in pieno movimento. Accettare le «necessità» del lavoro nero, dell'operaio che gira, del grigiato dei sacrifici della vita disciplinata dalla ragione? «Stato!» Ci è venuta più una lotta e allora è scaturita una manifestazione non da fare tra alcuni giorni nei confronti degli arresti di sabato notte. I gruppi e i circoli giovanili che non si riferivano all'Autonomia Operaia non invece optato per una manifestazione d'avanguardia venerdì pomeriggio.

Domani a Milano manifestazione

MILANO, 3 — Questo è il testo della mobilitazione popolare e operaia con cui si è conclusa l'assemblea cittadina tenutasi ieri all'università Beconi, che ha visto la partecipazione di oltre 300 avanguardie di Milano e provincia. I temi su cui si è sviluppato il dibattito sono stati quelli della costruzione di un coordinamento cittadino stabile che al più presto sia in grado di assumersi la responsabilità di dichiarare una mobilitazione cittadina delle fabbriche.

Una tappa importante della verifica di questa capacità, sarà senz'altro la manifestazione di sabato, che già dal lungo elenco di settori di movimento che si stanno muovendo apertamente in opposizione al patto sociale sindacato-governo-Confindustria, stanno nel quadro della richiesta reale di una risposta di lotta qui a Milano.

«Sviluppiamo ed organizziamo l'opposizione della classe operaia e delle masse popolari: contro l'attacco padronale, contro il governo Andreotti sostenuto attivamente dall'astensione del PCI-PSI, contro la collaborazione dei vertici sindacali».

L'accordo Confindustria-sindacati segna un ulteriore passo sulla strada della collaborazione aperta dei vertici CGIL-CISL-UIL con la linea del grande padronato.

È l'assunzione in prima persona dei dirigenti sindacali della logica padronale per uscire dalla crisi».

Consumare di meno, lavorare di più, colpire il salario, più produttività; è il programma comune.

È un attacco all'occupazione.

È un attacco al salario.

È un attacco all'organizzazione e alla forza della classe operaia.

Non rompere con questa linea è il nostro compito! Respingiamo l'ac-

cordo Confindustria-sindacato! Alcuni reparti di fabbrica (Alfa Romeo, Magneti Marelli, Borletti, OM, Tbb) hanno già scioperato contro l'accordo.

Raccogliamo questa indicazione! Prepariamo la mobilitazione e la lotta contro questo accordo-truffa, con al centro la risposta operaia nelle fabbriche, attuando assemblee, scioperi di reparto e fabbriche, che pongano la premessa per far sentire la voce di settore di movimento anche in concrete azioni di sciopero a livello cittadino.

Costruire l'organizzazione e sviluppare la lotta che sviluppi la opposizione operaia è il compito che nella classe operaia deve crescere e rafforzarsi.

Sabato 5 febbraio ore 15,30 manifestazione cittadina operaia e popolare, concentrazione in Largo Cairoli, comizio conclusivo davanti alla Assolombarda, sede della Confindustria a Milano.

Coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Romeo.

Coordinamento lavoratori e delegati della zona Romana.

Adesione: Il comitato di fabbrica della Magneti Marelli, della Siemens, della Carlo Erba, della FACE-Standard, della Falck. Il coordinamento milanese ospedalieri. Coordinamento milanese lavoratori del pubblico impiego. Comitato di lotta della Binda. Lavoratori dell'Imperial. Occ. (ml). GCR, Quarta Internazionale. Comitato comunista (ML) di unità di lotta. Comitati comunisti per il potere operaio. Comitato dei disoccupati organizzati di Milano.

Assemblea di tutte le occupazioni di case di Milano. Coordinamento dei Circoli del proletariato giovanile. Movimento Lavoratori per il Socialismo. Lotta Continua.

Chi ruolo hanno avuto nella strategia della tensione il maresciallo dei carabinieri D'Andrea e il maresciallo del SID Mattiotti?

Forze 2 nomi nuovi

Il maresciallo Luigi D'Andrea era il "braccio destro" del colonnello Santoro ed era già stato processato per le torture ai sud-tirolesi negli '60. E' anche coinvolto nel caso Pisetta. E' stato interrogato per 4 ore dal giudice istruttore Crea, che mercoledì ha contestato ai provocatori del SID Zani ("Sarzana") e Widmann ("Luca") le prove a loro carico per "concorso in strage". La Repubblica: «Su Trento mezza verità»

Il fatto nuovo è rappresentato dall'interrogatorio dei due marescialli del carabinieri che nel 1971 furono i bracci destro del colonnello Santoro e Pignatelli. Il maresciallo Luigi D'Andrea è il suo collega. Entrò Mattiotti al servizio nel 1960, nel ruolo di sottufficiale del corpo di polizia e del Servizio Segreti dello Stato nella strategia della strage.

«Il fatto nuovo è rappresentato dall'interrogatorio dei due marescialli del carabinieri che nel 1971 furono i bracci destro del colonnello Santoro e Pignatelli. Il maresciallo Luigi D'Andrea è il suo collega. Entrò Mattiotti al servizio nel 1960, nel ruolo di sottufficiale del corpo di polizia e del Servizio Segreti dello Stato nella strategia della strage».

«Il fatto nuovo è rappresentato dall'interrogatorio dei due marescialli del carabinieri che nel 1971 furono i bracci destro del colonnello Santoro e Pignatelli. Il maresciallo Luigi D'Andrea è il suo collega. Entrò Mattiotti al servizio nel 1960, nel ruolo di sottufficiale del corpo di polizia e del Servizio Segreti dello Stato nella strategia della strage».

DALLA PRIMA PAGINA

NAPOLI — Conclusione unitaria. A conclusione della manifestazione di ieri, nell'assemblea pubblica a piazza Matteotti, ha caricato a freddo, tirando decine e decine di candelotti lacrimogeni. Alla reazione dei compagni la polizia ha risposto con l'uso di nuove raffiche di mitra.

Le cariche continuano durissime e il gas condensa il fumo dei parafulmini apparsi subito chiara la volontà provocatoria della polizia; ha caricato a freddo, tirando decine e decine di candelotti lacrimogeni. Alla reazione dei compagni la polizia ha risposto con l'uso di nuove raffiche di mitra.

NAPOLI — Conclusione unitaria. A conclusione della manifestazione di ieri, nell'assemblea pubblica a piazza Matteotti, ha caricato a freddo, tirando decine e decine di candelotti lacrimogeni. Alla reazione dei compagni la polizia ha risposto con l'uso di nuove raffiche di mitra.

ROMA — I lavoratori precari della fabbrica Infiamma che si assemblea con una forte partecipazione studentesca; sono fra i protagonisti di una manifestazione di lotta, quella che con più forza sostengono il legame fra mobilitazione antiscandalo e lotta ai vertici governativi di ristrutturazione dell'Università.

STUDENTI — Le lezioni, al corteo si sono svolte con la partecipazione di studenti universitari organizzati dal Comitato di agitazione di Arcidivina, dal Comitato di lotta degli altri atenei, e dagli studenti fuori sede di Lotta Continua. Il corteo (con 2.000 persone) è stato preceduto da una manifestazione di piazza, con la partecipazione di studenti universitari e di lavoratori.

BOLOGNA — Sabato 3 febbraio, alle ore 15, in via Avvenimenti, manifestazione nazionale di studenti universitari e di lavoratori. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla discussione.

STAMMINA — Il corteo ha bloccato le lezioni e indetto un'assemblea a cura dei compagni, circa 300 studenti, nonostante il PCI ripetutamente cercasse di rinviare a domani la discussione.

AVVISI AI COMPAGNI ALLE COMPAGNE — Le compagne che lavorano alla registrazione e alla distribuzione degli articoli da tagli per telefono (sono o saranno) tenetevi in contatto con il servizio di distribuzione.

GENOVA — Si è svolta la riunione del comitato di lotta di Genova, con il partecipazione di studenti medi combattenti con la partecipazione di 500 studenti, nonostante il boicottaggio della FGCI. Il corteo ha attraversato pacificamente le vie del centro.

MODENA — Alla facoltà di Medicina è stata votata la seguente mozione: «Prima la sostanziale immunità concessa agli squadristi fascisti, poi l'assalto, mitra alla mano, al corteo».

COMITATO NAZIONALE — Inizia sabato 5, alle ore 9,30, presso la sede di Torino, il lavoro di coordinamento della lotta a Garbatella. Il lavoro si svolgerà nel pomeriggio, in situazione politica e stato dell'organizzazione.

A Torino ieri il primo sciopero contro Stamatii

TORINO, 3 — Lo sciopero provinciale dei dipendenti degli enti locali indetto contro il decreto del ministro Stamatii e per il contratto ha avuto una riuscita superiore alle previsioni. Sono affluiti ai cortei della città, dal comune e della provincia di Torino 2.500 lavoratori che hanno affilato per le vie del centro. Al corteo di Torino ci sono stati fatti picchetti. Nel corteo, erano particolarmente forti le delegazioni di Beinasco, Rivoli, Nichelino, degli animatori delle scuole della provincia di Torino. Gli slogan esprimevano non bene la volontà di lotta contro la politica del governo: «Noi, il liceo Stamatii tra i disoccupati», «vogliamo più occupazione, lotta col governo delle astensioni».

Passando per il mercato di porta Palazzo, il corteo si è rivolto alle donne che facevano la spesa, spiegando i contenuti del decreto e lanciando slogan contro l'arresto del prezzo e la carovita, chiedendo lo sciopero generale. Nello

spezione di Nichelino, che chiude il corteo, era un gruppo di donne con i loro bambini e le maestre dell'asilo.

L'assemblea conclusiva in un cinema ha ribadito, in tutti gli interventi, la necessità di una mobilitazione nazionale, decidendo di mandare una delegazione a Roma quando si riunirà il 9 e il 10 il comitato direttivo della federazione italiana degli enti locali per manifestare la volontà dei lavoratori torinesi nel caso di blocco i licenziamenti, ma anzitutto l'occupazione in relazione alla partecipazione nelle altre province.

La mutua passa la pillola

Da oggi, per decreto ministeriale, gli anticoncezionali vengono inseriti nel prontuario terapeutico. A un anno di distanza dalla legge sui contraccettivi, finalmente è stato riconosciuto questo elemento diritto, dopo anni di lotta per la contraccettiva gratuita. Sembrava però che questo decreto, riguardando gli anticoncezionali a base di farmaci e non si prevedeva la gratuità di altri contraccettivi come la spirale e il diaframma, in molti casi preferibili per le donne, la cui applicazione è molto costosa, come sappiamo, e per i quali è richiesto un regolare controllo medico.

È necessario esigere la gratuità di tutti i mezzi di contraccettione anche per le donne — e siamo tante — che non hanno la mutua, senza discriminazione tra i vari strumenti (come è noto la pillola è il meno costoso, ma spesso il più dannoso).

«Sergio Zani ha paura e non parla» ha intitolato a Pame Sera e hanno commentato analogamente quasi tutti i giornali. In realtà si tratta del comportamento di un provocatore dei servizi segreti, per non scoprire i propri mandanti e la rete operativa in cui era inserito, a cominciare dal ruolo del col. Angelo Pignatelli del SID, che condanna a rinvio in clinica a Verona e dello stesso maresciallo Fulvio Mattiotti.

Avvisi ai compagni

MILANO: Venerdì alle ore 21, in sede centro attivo dei compagni milanesi e simpatizzanti di Lotta Continua dell'Università. Odg: circolare di Milano, situazione nella facoltà.

TORINO: Borgo San Paolo. Venerdì 4, alle ore 21, nella sede di Borgo San Paolo, via Martiniana 23-A, attivo di tutti i militanti e simpatizzanti del borgo.

ODg: situazione generale, stato dell'organizzazione, vertenza Fiat.

ROMA: IV Miglio. Sabato alle ore 16,00 presso la ex scuola occupata si terrà un comizio. Domenica alle ore 9,30, in sede centro attivo dei compagni romani e simpatizzanti per le vie del quartiere.

NAPOLI: giovani. Lunedì 7, alle ore 17, alla mensa dei bambini ed in viale Vesuvio, giovani militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.

Legge Reale a pieno ritmo

Avvocata l'inchiesta su Roma

Dopo i due attacchi a fuoco — il primo dei fascisti, il secondo della polizia — contro il movimento degli studenti a Roma, e indagine pregressa per l'aggressione squadrista all'Università, tutti ora non hanno comitato alcuno arresto di fascisti, mentre il Procuratore Generale in persona (Pietro Pascali) ha avocato a sé l'inchiesta su Roma, che ha colto lo spaurito dei fascisti: implicitamente si ammette, dunque, che si tratta di coprire le responsabilità della polizia, ricorrendo alla «giustizia speciale» dei procuratori generali.

Si parla di mandati di cattura contro compagni partecipanti al grande corteo (su cui la polizia ha aperto il fuoco); lo si vuole far passare per «manifestazione sediziosa»; chissà che non si pensi di voler eliminare in questo modo anche le testimonianze dei compagni che parteciparono al corteo! Le perquisizioni in casa dei due compagni feriti e piantonati non ha dato alcun esito; la PS afferma che il colosso che ha colto lo spaurito dei fascisti era 7,65, come quello della pista «trovata» e nelle vicinanze di Paolo Tommasini, dal caricatore che viene attribuito a Indirizidio di Bellachioni, un solo proiettile; l'Indirizidio di Bellachioni avrebbe dunque dovuto sparare, anche in questa versione, con moltissima precisione, anche a distanza.

Le condizionali di tutti i feriti — sia di ieri che di Bellachioni — sono leggermente migliorate.

chi ci finanzia

Periodo 1/2 - 2/2 Sede di BERGAMO. I compagni della sede di Bergamo, 50.000, compagni e simpatizzanti 30.000.

Martino 300, Mauro 2.000, un pranzo per Emilio sotto 7.000, dalla sede 10 mila.

Contributi individuali: Gianni S. - Talsano 2 mila, lavoratori stagionali Borca 14.000. Totale 140.030

TORINO: coordinamento SPA-Lancia-Matferro. Sabato 5, alle ore 9,30, nella sede di Borgo San Paolo, via Martiniana 23-A, coordinamento operaio SPA Centro Lancia di Torino. Matferro. Odg: vertenza Fiat.

MILANO: Venerdì alle ore 21, in sede centro attivo dei lavoratori della scuola. Odg: iniziativa sul precariato e congresso OGL-Scuola.

Legge Reale a pieno ritmo

Avvocata l'inchiesta su Roma

Dopo i due attacchi a fuoco — il primo dei fascisti, il secondo della polizia — contro il movimento degli studenti a Roma, e indagine pregressa per l'aggressione squadrista all'Università, tutti ora non hanno comitato alcuno arresto di fascisti, mentre il Procuratore Generale in persona (Pietro Pascali) ha avocato a sé l'inchiesta su Roma, che ha colto lo spaurito dei fascisti: implicitamente si ammette, dunque, che si tratta di coprire le responsabilità della polizia, ricorrendo alla «giustizia speciale» dei procuratori generali.

Si parla di mandati di cattura contro compagni partecipanti al grande corteo (su cui la polizia ha aperto il fuoco); lo si vuole far passare per «manifestazione sediziosa»; chissà che non si pensi di voler eliminare in questo modo anche le testimonianze dei compagni che parteciparono al corteo! Le perquisizioni in casa dei due compagni feriti e piantonati non ha dato alcun esito; la PS afferma che il colosso che ha colto lo spaurito dei fascisti era 7,65, come quello della pista «trovata» e nelle vicinanze di Paolo Tommasini, dal caricatore che viene attribuito a Indirizidio di Bellachioni, un solo proiettile; l'Indirizidio di Bellachioni avrebbe dunque dovuto sparare, anche in questa versione, con moltissima precisione, anche a distanza.

Le condizionali di tutti i feriti — sia di ieri che di Bellachioni — sono leggermente migliorate.

chi ci finanzia

Periodo 1/2 - 2/2 Sede di BERGAMO. I compagni della sede di Bergamo, 50.000, compagni e simpatizzanti 30.000.

Martino 300, Mauro 2.000, un pranzo per Emilio sotto 7.000, dalla sede 10 mila.

Contributi individuali: Gianni S. - Talsano 2 mila, lavoratori stagionali Borca 14.000. Totale 140.030

TORINO: coordinamento SPA-Lancia-Matferro. Sabato 5, alle ore 9,30, nella sede di Borgo San Paolo, via Martiniana 23-A, coordinamento operaio SPA Centro Lancia di Torino. Matferro. Odg: vertenza Fiat.

MILANO: Venerdì alle ore 21, in sede centro attivo dei lavoratori della scuola. Odg: iniziativa sul precariato e congresso OGL-Scuola.

LOTTA CONTINUA.
Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 23/A tel. 02/7796 27-4061-37-40638

Amministrazione e Diffusione: tel. 02/4120 c/c postale 1/6312 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Autoregistrazione: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 1251 del 7-1-1972.

Tipografia: 15 Giugno, Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 27071